

Sul canile troppe mancanze del Comune

Purtroppo, spesso condite da un corollario di promesse mai finora mantenute, non cessano di essere pronunciate troppe e demagogiche parole, sulla incredibile situazione dei canili veneziani. È infatti ormai palesemente scandaloso il caso del canile comunale, che a Venezia (come in molti altri comuni vicini) non esiste ancora, nonostante la legislazione nazionale preveda come obbligo dell'amministrazione sin dal lontano 14 agosto 1991, quando venne promulgata la legge 281. Ma sui bordi della laguna si è lasciato fino ad oggi passare il tempo, scaricando l'onere sull'unico canile esistente, quello fatto sorgere a San Giuliano su di un terreno inquinato e non bonificato, che viene gestito da anni, con crescenti difficoltà e su spazi troppo angusti, da una associazione privata. Un rifugio che è stato giocoforza condotto a trasformarsi in una inaccettabile struttura fuori norma, ridotta in condizioni limite dalla presenza di quasi ottocento cani, provenienti non solo dal territorio comunale veneziano.

Intanto l'incapacità decisionale delle Giunte veneziane passate ha fatto perdere i finanziamenti per la realizzazione del canile sanitario regionale, e sul futuro è strombazzato nuovo canile comunale a Dese, che si dovrebbe accoppiare alla chiusura di quello privato di S. Giuliano. Se i costi annunciati per la nuova struttura hanno fatto sbalordire anche il sindaco Cacciari, dimentico però nelle sue due precedenti esperienze amministrative di rispondere alle necessità di legge e dimostratosi incapace con le sue squadre di assessori di condurre in porto neanche la progettazione o la semplice indicazione della localizzazione

del nuovo necessario canile, a preoccupare chi scrive sono anche i conti della serva sul numero degli animali che andrebbero ad essere ospitati. Il nuovo canile, infatti, non potrà ospitare più di 300-350 cani. E degli altri quattro-cinquecento ospitati a San Giuliano e da trasferire da lì, che cosa ne faremo?

La soluzione a dir il vero ci sarebbe progettando non un solo canile, ma almeno tre canili: uno sanitario regionale e due comunali; e intanto rispondendo tempestivamente all'emergenza individuando terreni non tossico-nocivi od inquinati su cui provvisoriamente organizzare decorosi rifugi ricovero per gli animali abbandonati. Contestualmente sarà necessario investire della loro quota parte di problema (come la legge dice a chiare lettere) anche le vicine amministrazioni comunali, che non possono scaricare la loro inefficienza e i loro cani randagi gratuitamente su Venezia, anzi ora solo sull'associazione che gestisce a 1,5 euro a cane il canile fuori norma e sovrappopolato di San Giuliano. Certo un percorso del genere prevede di cessare sia le proteste e proposte frutto di visioni troppo miopi, sia gli inutili giochini demagogico-elettoralistiche effettuati sui cani abbandonati e sulle teste dei volontari di buon cuore.

Quando il Comune di Venezia vorrà finalmente fare la sua parte, temo però che sarà purtroppo sicuramente già troppo tardi. E di certo non contribuirà ad essere ottimisti vedere non ancora riattivata la Consulta per il Coordinamento delle tematiche animaliste

Pietro Bortoluzzi
*Capogruppo di An alla
Municipalità di Venezia
Insulare*